

L'interpretazione dei sogni

Quaderni del MEF

6

Laura Ambrosi
Anna Capolupo
Francesca Ferreri
Carlo Galfione
Silvia Margaria
Laura Pugno
Rems182
Antje Rieck



MEF - Museo Ettore Fico

Presidente
Ines Sacco Fico

Direttore
Andrea Busto

Vicedirettore e Amministrazione
Cinzia Defazio

Vicedirettore Artistico
e Pubbliche Relazioni
Giuseppe Galimi

Eventi e Rapporti Istituzionali
Irene Di Chiaro

A.R.T.
Attività e Relazioni con il Territorio
Lorena Tadorni

Area Educativa
Sylvia Mazzoccoli

MEF Friends
Alessandra Balbo di Vinadio

Sponsorship
Serena Bisacca

Bookshop e Concept Store
Diego Tallarita
Monica Tambaro

Staff Tecnico
Massimo Scolamiero
Agostino Santoleri

Editing
Carolina Sargian

Grafica, Immagine coordinata,
Web Design e Social Media
Housedada

Fotografie
Beppe Giardino

B+Ars
Jessica Cusanno
Morena Massa
Tanya Pellettieri
Gianluca Scelfo



Fondazione Ettore Fico

Presidente
Ines Sacco Fico

Vicepresidente
Licia Garretti

Direttore
Andrea Busto

Consiglieri
Renato Alpegiani
Emanuele Balbo di Vinadio
Marco Ciani
Lucia Fico
Giuseppe Galimi
Beatrice Ramasco
Massimo Mao



L'interpretazione dei sogni

6 - 9 ottobre 2016

Mostra a cura di
Andrea Busto

Progetto grafico
Housedada

Fotografie
Beppe Giardino

In collaborazione con
Galleria Alberto Peola, Torino
Galleria Opere Scelte, Torino
Riccardo Costantini Contemporary, Torino
The Burning Art Giraffe, Torino

L'interpretazione dei sogni

Laura Ambrosi
Anna Capolupo
Francesca Ferreri
Carlo Galfione

Silvia Margaria
Laura Pugno
Rems182
Antje Rieck



L'interpretazione dei sogni degli altri

Andrea Busto

Questo titolo vuole parafrasare in modo elusivo e ironico, il testo freudiano, ma anche relazionarsi a Dreamers, la manifestazione alla sua prima edizione dedicata alla ricerca stilistica e di moda che il MEF ha organizzato quest'anno. In maniera inversa a quanto solitamente si fa, il museo ha chiesto a otto artisti di rielaborare in modo libero, con le estetiche e ricerche personali di ognuno, il manifesto della comunicazione dell'evento. Il formato, 200x140 cm, era l'unico vincolo da rispettare e gli artisti si sono attenuti alle nostre indicazioni.

Solitamente sono le arti applicate che si uniformano alle arti visive ancora considerate primarie rispetto alle prime. In questo caso è avvenuto l'inverso. Le arti visive si sono adeguate a scelte formulate precedentemente dalle arti applicate. Sappiamo per esperienza personale e storica che quando si cerca di restringere il campo d'azione degli artisti, immediatamente trovano un escamotage per poter dare libero sfogo alla propria immaginazione e poetica, eludendo tutti quei vincoli e confini a cui si è cercato di circoscriverli e rinchiuderli.

Le opere che sono state elaborate per questo progetto e per la conseguente mostra, sono coerenti con le diverse ricerche di ciascuno e con le personalità dei diversi aderenti all'iniziativa. Abbiamo volutamente privilegiato, in linea con la filosofia di territorialità del museo, gli artisti che lavorano sul territorio piemontese, in modo da dare loro una vetrina e una possibilità di conoscenza che esula, per una volta, dalle gallerie di riferimento e dai soliti circuiti. La fragilità del supporto cartaceo non ha impedito agli artisti di produrre lavori importanti e coerenti, le dinamiche e le tecniche sono state quelle di aggredire, in primis, l'immagine del ritratto femminile enfatizzandolo o rendendolo, in alcuni casi, inesistente. Mi piace pensare che ci sia stato "un corpo a corpo" mentale tra ciò che abbiamo fornito e ciò che è la poetica di ognuno. Le personalità sono ovviamente differenti in ciascuno di essi e quindi prorompono immediatamente alla nostra attenzione come un enunciato più vicino all'analisi psicanalitica che a quello artistico.

Laura Pugno nega e buca l'immagine fornita e che apparirebbe completamente indecifrabile se non ci fossero le immagini degli altri artisti a ricordarci l'originale. L'intervento "spazialista" cita Fontana e i suoi famosi "buchi", ma fornisce anche e allo stesso tempo un'immagine fantasmatica, una sorta di intruso che ci guarda dalla carta senza fornirci la sua identità.

Antje Rieck distrugge l'immagine non sopportando, forse, la presenza di un'altra donna all'interno del suo mondo creativo e, in un eccesso d'ira, non solo frantuma il manifesto fornito, ma lo brucia e lo incolla a una carta fotografica su cui appaiono paesaggi e forme minerali.

Rems182 ingrandisce a dismisura il volto della donna trasformandolo in una sfinge dallo sguardo interlocutorio e dando prova inoltre di un'estrema abilità compositiva e tecnica. Il volto blu della modella ricorda gli avatar dell'omonimo film di James Cameron, un mondo blu, liquido e futuribile.

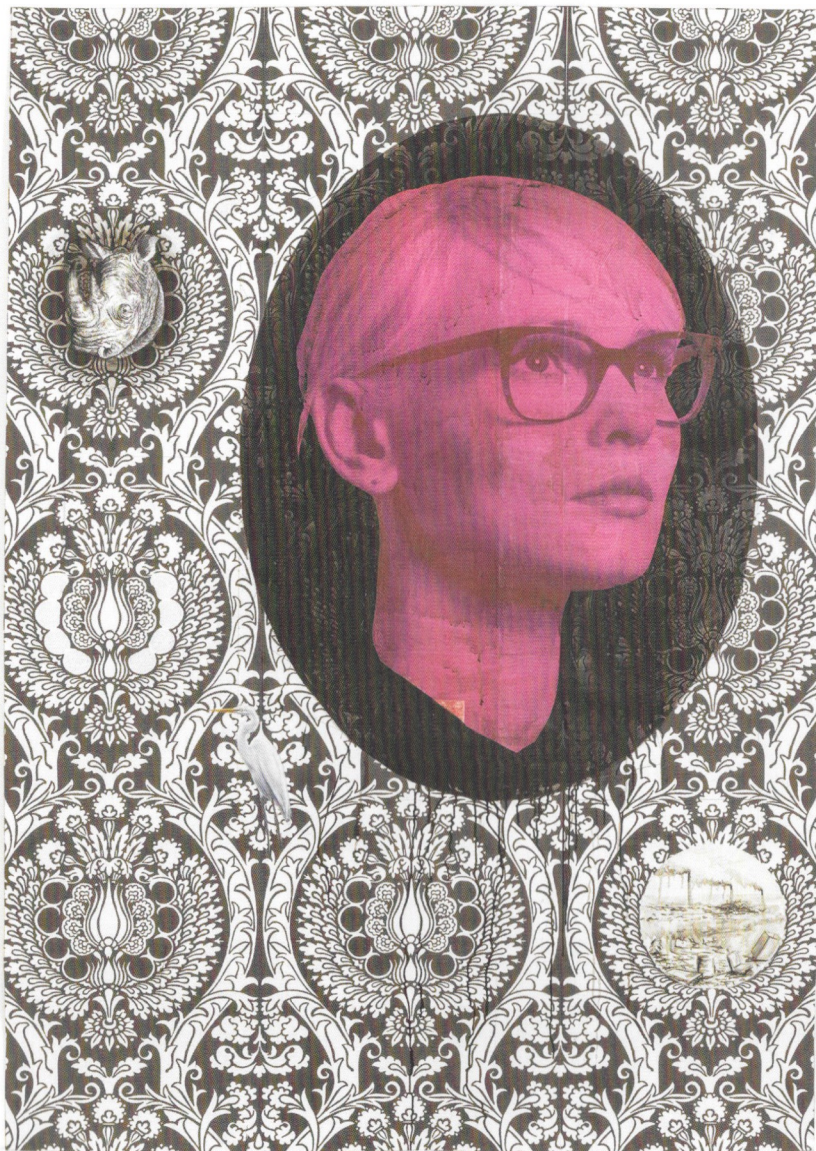
Anna Capolupo ricama direttamente la carta del manifesto con fili di lana e cotone sovrapponendo un reale indumento a quello che indossa nella fotografia la donna dell'immagine della comunicazione. L'artista interviene anche sugli occhi, mutando lo sguardo della modella con due fasci di luce e trasformandola in una supergirl dallo sguardo ai raggi X.

Silvia Margaria rielabora il poster in un collage delicato e con riferimenti botanici incollando trifogli veri e disegnando fiori e foglie con delicati pastelli rossi. L'artista però aggiunge un volto al volto esistente, una donna con gli occhi chiusi, è Meret Oppenheim, maga e musa del Surrealismo, il movimento nato, anche, dalle riflessioni freudiane. Il volto della donna appare chiuso nel suo pensiero avvolto dalla cortina dei frammenti botanici come una sorta di Ofelia del dipinto di John Everett Millais e ci invita a raggiungerla in una dimensione onirica e lontana.

Francesca Ferreri elabora un processo di dematerializzazione fisica del poster immergendolo in una soluzione liquida e spremendo da esso gli inchiostri tipografici che poi usa per dipingere la tela grezza riprendendo il profilo della modella e le dimensioni fisiche del poster. Il delicato colore rosato che ne deriva, simile all'incarnato della pelle umana, trasforma completamente il punto di partenza dell'oggetto/manifesto e ci consegna un'opera delicata e vicina alla poetica poverista degli anni Settanta.

Carlo Galfione stringe in un ovale, come fosse un cammeo, il volto della modella inserendolo nella cornice barocca di una carta da parati che a sua volta contiene altre immagini non necessariamente connesse con il primo e più importante soggetto. L'opera è esattamente come i sogni, a un primo esame priva di significato tra i diversi componenti, poi, a poco a poco, analizzandoli, possiamo trovare delle connessioni, dei rimandi, delle familiarità, ma sta all'artista darci le chiavi di lettura e di decodificazione, sdraiandosi forse su un lettino e raccontandoci i suoi sogni e fornendoci le loro chiavi di lettura.

Laura Ambrosi anima la modella ritratta con fumetti che recitano massime e aforismi. Quello più divertente, in questo contesto, è: «La moda passa, la musica rimane», ma sappiamo bene che, alla fine, non rimane nulla.



Carlo Galfione

True Love, 2016

tecnica mista su carta da parati, 200x140 cm